

Calendario del Natale



Comune di Lecco



Natale Perego

Giorgio e la biblioteca magica

«BAAM!» una porta sbattuta da qualche parte all'interno della biblioteca risvegliò Giorgio dalla sua concentrazione sul libro. Si guardò attorno, poi uscì dal settore "Libri per bambini" per rendersi conto di che cosa stesse succedendo. Succedeva che l'ultimo bibliotecario se ne era andato e lui sarebbe rimasto tutto solo, chiuso all'interno dell'edificio, in mezzo a scaffali e libri.

Niente paura. Giorgio con un'alzata di spalle ritornò dov'era da almeno un'ora e cioè davanti al libro di Peter Pan e tornò a leggere con avidità. «Non ho finito, non posso andarmene proprio ora che Peter Pan deve affrontare Capitan Uncino», pensò dentro di sé.

Giorgio era un bambino curioso e intraprendente. Non che vivesse tra i libri, perché a scuola si limitava a studiare quello che diceva la maestra, faceva i suoi compiti e nulla più. Ma a casa capitava che, stufo della TV e del tablet, andasse a riposarsi in solitudine in salotto, seduto per terra dietro il divano: scompariva per un'oretta immergendosi nella lettura.

«Peter Pan...». Giorgio era ritornato al suo tavolo in biblioteca e si era accomodato meglio sulla sedia. «Peter Pan...». Girò la pagina con avidità. Non riuscì a sapere, però, se la stoccata di Capitan Uncino fosse andata a segno, perché un sordo rumore spense tutte le luci e Giorgio si ritrovò al buio, chiuso nella biblioteca cittadina. «Oh nooooo! Proprio ora», proruppe.

«Peter Pan perché non sei riuscito a colpire Uncino, scivolandogli sotto le gambe e inchiodandolo alle spalle?» disse ad alta voce.

«Semplice. Perché Uncino ha capito la mia mossa e ha chiuso le gambe», rispose una voce.

Ma a quel punto, anche un sognatore come Giorgio si accorse che stava parlando nel buio con qualcuno e non poté trattenere un sospiro di stupore quando si rese conto di questo. Con chi stava parlando?

Guardò davanti a sé, verso l'angolo da cui proveniva la voce. E vide.

Seduto, con le gambe accavallate e a braccia conserte, con un bel sorriso stampato in faccia, stava Peter Pan. In persona.

Dopo qualche altra occhiata un po' incredula, Giorgio prese l'iniziativa. «Come mai sei qui e non sul galeone di Capitan Uncino?» Peter Pan non ebbe tempo di rispondere, perché da qualche parte provenivano urla e frequenti tonfi.

«Anche questa sera! Ma quei due sono incorreggibili. Vieni Giorgio che ti faccio vedere cosa succede in questa biblioteca di notte».

Transitando da una sala all'altra si potevano distinguere le voci.

«Prendi questo e quest'altro. Ah, colpito!» diceva una voce.

«Colpito un fico secco! Cucù?! Tira, tira!» rispondeva un'altra.

Immaginatevi lo stupore di Giorgio quando, entrando in un'ampia sala, trovò Pinocchio dietro uno scaffale che tirava pesanti libroni ad Arlecchino il quale, saltellando come lui solo sa fare, li schivava con facilità.



Natale Perego

Giorgio e la biblioteca magica



Giorgio guardò Peter Pan. «Che ci vuoi fare. Sono due birboni che si divertono in questo modo. Poi fanno pace e si raccontano le loro avventure».

«Ma qui succede dell'altro?» chiese titubante Giorgio.

«Dell'altro? Tutto succede. La notte è dei signori dei libri. Stanchi di restare imprigionati tra le pagine, di notte si stiracchiano e si sfogano un pochino. Vieni a fare quest'altra conoscenza», e così dicendo sospinse Giorgio nella sala accanto. A testa in giù, incollata al soffitto camminava Pippi Calzelunghe. Lei, proprio lei, con la sua bella faccia lentigginosa, le trecce che penzolavano all'ingiù e due scarpe un po' abbondanti ai piedi. «Ciao. Ti aspettavo. Vuoi salire?» Prima che Giorgio aprisse bocca, si ritrovò anche lui incollato al soffitto, a tu per tu con Pippi. «Facciamo a chi sta appeso con un piede solo?», gli disse Pippi. Giorgio era così frastornato e contento di trovarsi di fronte a uno dei suoi personaggi preferiti che accettò subito la sfida. Ma appena staccò il piede destro dal soffitto, cascò a testa in giù verso il pavimento.

Fortuna che Mary Poppins se ne stava in un angolo tutta impettita ad osservare la scena. Lanciò a Giorgio il suo ombrello che, come un paracadute, gli permise un atterraggio morbido. «Ehi signorino, come mai in giro di notte per la biblioteca? Dovresti essere a nanna, a casa tua!», lo rimproverò Mary Poppins.

In realtà, Giorgio passava da un'emozione all'altra e non aveva neppure il tempo di pensare, di rispondere, di decidere. All'improvviso, alle sue spalle echeggiò una voce. «Senti, giovanotto. Invece di continuare a perlustrare la biblioteca, non hai qualcosa di tuo da raccontarci? Siamo sempre noi a tenerti compagnia con le nostre storie, qui in biblioteca, a casa tua, quando vuoi e come vuoi. Ora è il momento che sia tu a regalarci qualcosa.» Era ancora Mary Poppins che parlava, completa di cappello e di ombrello. Una simile richiesta era una novità così impensata che Giorgio si trovò in difficoltà, anche perché a sostenere Mary Poppins si erano fatti avanti anche Pinocchio, Arlecchino, Pippi Calzelunghe e lo stesso Peter Pan.

Che fare? Giorgio non voleva deludere questi amici così importanti. Doveva inventare subito una fiaba nuova, mai raccontata. «Va bene. Sedetevi tutt'attorno che vi racconto una bella fiaba», disse. A quelle parole spuntarono da chissà dove anche il Gatto con gli stivali, Paperino, Robin Hood, Heidi, la Pimpa, Tom Sawyer, Giulio Coniglio e altri straordinari personaggi cari a tutti i giovani lettori. Loro erano abituati ad essere dei protagonisti e non degli ascoltatori. A loro mai nessuno aveva raccontato una fiaba.

«C'era una volta... un arcobaleno che un giorno si ammalò di morbillo. Quando guarì, si accorse che aveva perso i suoi bellissimi colori», esordì Giorgio. «Nel cielo questo era un grosso guaio, perché toccava a lui segnalare la fine del temporale e far sì che il sole tornasse a splendere. Vennero chiamati a guarirlo i più bravi dottori. Ma nulla da fare: l'arcobaleno restava sempre color bianco come il latte.»

Intanto, in ogni sala della biblioteca si fece silenzio e altri personaggi si affacciarono nella sala centrale dove Giorgio stava raccontando: Cappuccetto Rosso si accoccolò sulla sedia del bibliotecario, Snoopy e la sua banda smisero i loro giochetti e si avvicinarono, perfino Mago Merlino s'incuriosì.

Giorgio raccontava ormai da un bel po'. Raccontava delle svariate proposte che i dottori, ma poi anche le stelle, il sole, la luna tutti si sentivano in diritto di avanzare per guarire l'Arcobaleno. Mago Merlino rideva di nascosto. Giorgio, ormai doveva concludere. Guardò per un attimo tutti i presenti e aggiunse: «Dopo aver girato dappertutto alla ricerca dei suoi colori e dopo aver provato inutilmente tante medicine, l'Arcobaleno si ricordò che la signora Primavera era la regina dei colori e si rivolse proprio a lei. Quel giorno, poi, era il primo giorno di Primavera e la Signora era ricomparsa puntuale all'appuntamento stagionale più bella che mai». Giorgio tossì, respirò e poi continuò la sua fiaba. «La Primavera non si fece pregare: staccò alcuni petali dei fiori che adornavano il suo vestito, petali di tutti i colori, li lasciò cadere in un bicchiere d'acqua, con la bacchetta magica cominciò a mescolare e...». Giorgio fu interrotto, perché in un angolo Mago Merlino continuava a ridacchiare, ma Mary Poppins lo riprese: «Zitto Merlino, altrimenti ti taglio la barba!»

«... Con la bacchetta magica – riprese Giorgio – cominciò a mescolare e poi lo diede da bere all'Arcobaleno che subito si rivestì di nuovo delle sue belle strisce colorate. Solo il verde era rimasto un po' pallido, ma pazienza. Da quel giorno l'Arcobaleno tornò a splendere di nuovo felice nel cielo». Un grande battimani concluse il suo racconto. Mentre pensava e vedeva l'arcobaleno nel cielo, Giorgio si sentì scuotere e udì una voce che gli diceva: «Su, pigrone. È ora di alzarsi. Muoviti o farai tardi a scuola».